

ROMA Eriksson s'interroga smarrito, il presidente Cragnoletti è incavolato nero, il direttore generale Velasco teorizza sui malesseri di una Lazio che non riesce più a trovare la strada maestra. L'ennesima analisi dopo l'ennesima delusione. Il pari nel derby, forse anche accettabile prima di giocarlo, moralmente alla fine ha avuto lo stesso valore di una sconfitta. Tanto che il patron, deciso a prendere in mano la situazione stante l'incapacità di chi dovrebbe farlo, ha ordinato a tutti di curarsi la bocca.

Tutto il contrario dei «cugini» di Trigoria, che pur non brillando in queste ultime domeniche sul piano del gioco sono pur sempre secondi in classifica. Ma dimostrano soprattutto un carattere e un orgoglio smisurato, oltre ad una consapevolezza dei propri mezzi inesistente negli anni passati, cosa che ha permesso loro di compiere imprese

IL DERBY ROMANO

La presunzione formato Eriksson e l'umiltà in stile Zeman

PAOLO CAPRIO

al momento impossibili. Come domenica sera all'Olimpico.

Ecco, Lazio e Roma in questo scorcio di stagione sono proprio l'esatto contrario. Il derby di domenica ha soltanto sancito questa diversità che alla fine ha gettato nello sconforto la truppa laziale, vanificando tutto ciò che di buono era riuscita a fare, concedendo ai giallorossi la gloria di una serata che è poi finita senza vincitori, senza vinti. Hanno fatto più effetto la grande rimonta di Totti e soci piuttosto che le prodezze di Mancini. Due eventi che sintetizzano il cammino diametralmente opposto delle due squadre: la Lazio incapace di gestire con intel-

ligenza i finali di partita, la Roma capace di costruire proprio in finali pirotecnici la sua fresca gloria.

Basta fare due conti. I biancocelesti negli ultimi dieci minuti di gara (recuperi esclusi) s'è fatta raggiungere dal Piacenza, s'è fatta battere dal Milan, s'è fatta battere dalla Salernitana, s'è fatta battere dal Lazio, s'è fatta battere dalla Fiorentina, dopo essere stata in svantaggio, ha raggiunto il Bari e la Lazio in campionato. Totale punti conquistati 5. Nelle Coppe sia Uefa che Italia nel finale ha battuto lo Zurigo e pareggiato con l'Atalanta per poi perdere ai rigori.

Il perché di tutto questo? Presunzione, mancanza di carattere e di capacità di concentrazione per 90' da parte della Lazio, rea di rimirarsi allo specchio, di sentirsi, a torto, invulnerabile anche di fronte a finali arroventati. Umiltà e coraggio e una grande preparazione fisica sono, invece, stati fin qui i punti di forza della Roma. I giallorossi

sono coscienti delle proprie possibilità, non si perdono in inutili e lezionosi ricami. Badano al sodo, come piace al presidente Sensi, conquistando punti pesanti per la gioia di Zeman, che l'hanno posta al secondo posto in classifica ad un passo dalla vetta.

Differenze che fanno la differenza, che dimostrano ancora una volta che non sono sufficienti i grandi nomi per conquistare il mondo. La Lazio deve fare in fretta a capirlo, a cominciare da giovedì in Coppa Italia contro l'Inter, primo che tutti i sogni muoiono all'alba. La Roma a non smarrire questa bella e nuova identità.

COPPA ITALIA

Quarti: stasera c'è Udinese-Parma
Domani Atalanta-Fiorentina
e giovedì la Lazio incontra l'Inter

Dastasera torna la Coppa Italia con le gare di andata dei quarti di finale. Esordio alle 20.45 (diretta Rai2) per Udinese-Parma. Arbitra Cesari di Genova. Sulla scia del «poker» rifilato domenica al Milan, gli undici di malesani tenderanno con l'Udinese di ipotizzare il passaggio in semifinale. Domani poi in campo scenderanno le altre. Comincerà l'Atalanta (che ha eliminato la Roma) contro la Fiorentina (18.45, diretta su Italia1), arbitrerà Trentalange di Torino. La Lazio reduce dal «pari» nel Derby romano incontrerà invece l'Inter (giovedì, 20.45, diretta Rai1): la gara sarà arbitrata da Ceccarini di Livorno. Infine Juventus-Bologna, ultimo incontro dei quarti, è stato rinviata al 13 gennaio 1999 (per via della gara di domani di Champions League tra bianconeri e il Galatasaray); l'incontro sarà comunque diretto dall'arbitro Messina di Bergamo.

In
breve

Moratti, calcione «d'oro» a Simoni

L'Inter licenzia il tecnico ieri vincitore del premio «panchina»

Arriva Lucescu Degli esoneri è un primatista

FRANCESCO ZUCCHINI

BOLOGNA Sarà un'Inter alla rumena. È Mircea Lucescu, 53 anni compiuti il 23 luglio scorso, il sostituto di Gigi Simoni sulla panchina nerazzurra. Lucescu, che attualmente allena il Rapid Bucarest (è in testa al campionato), ed è stato anche ct della nazionale di Romania, ha un'ampia e non fortunatissima esperienza italiana: lo prese 8 anni fa Anconetani, al Pisa (dove fu esonerato nel girone di ritorno), soffiandolo all'allora presidente del Bologna, Corioni; poi 5 stagioni al Brescia, ma alla Reggina conclusa col licenziamento dopo 10 giornate e il ritorno in patria: in 7 campionati (4 in A, 3 in B) 2 promozioni in serie A, una retrocessione in B, 4 licenziamenti: un ruolino non proprio esaltante, ma tant'è. L'Inter, già in parola con Lippi per il prossimo campionato, ha scelto un tecnico pro tempore, individuandolo in Lucescu, che già peraltro Moratti vagliò prima di assumere Simoni. Alla base della scelta, anche la disponibilità dell'allenatore a un incarico limitato nel tempo, e la possibilità per lui di svincolarsi dal Rapid. Gino Corioni, ex presidente del Bologna e attuale n. 1 del Brescia, si picca di aver scoperto (oltre a talenti calcistici come Pirlò e Baronio) anche il valore di Lucescu, allenatore che ha sempre fortemente voluto ma anche licenziato ben 2 volte, nel '94-'95 (in A, dopo 20 giornate) e '95-'96 (riassunto, poi risonerato dopo 24 gare). «Lucescu è un fenomeno», ribadisce adesso, «ma aveva bisogno di un grande club, non di una provinciale: è uno che vuole imporre il suo gioco, e in una realtà come la nostra non era possibile». Furono licenziamenti sofferti. Ma anche a Reggio Emilia, dove lo chiamò l'amico Dal Cin, Lucescu non riuscì a far meglio: dopo 10 gare, il benservito. In Romania, invece, è riuscito subito a rifarsi al Rapid, club di antica tradizione ma dall'incerto presente: nella prima stagione, 1997, ha vinto subito la Coppa nazionale, perdendo il campionato a favore della Steaua per differenza reti. Nella sua carriera, alcuni aneddoti. Arrivò alla panchina della nazionale rumena ad appena 37 anni, subito dopo il mondiale '92. E benissimo la sua rappresentativa si comportò agli Europei '84: nelle qualificazioni eliminò l'Italia di Bearzot. I suoi successi fecero ingelosire Ceausescu che lo licenziò (e dal) dopo una vittoria per 4-0 sull'Austria, nell'86. Seguì un quadriennio sulla panchina della Dinamo Bucarest, corredo da uno scudetto (90) che gli aprì le porte per l'Italia. Dove, per la verità, prima della chiamata di Moratti non ha avuto una gran fortuna.

DARIO CECCARELLI

MILANO «È vero, sono stato esonerato. Quello che mi dispiace, in questa storia, è che mi hanno fatto fare la figura del pagliaccio».

Gigi Simoni, 59 anni, non è più l'allenatore dell'Inter. Al suo posto, in attesa di Lippi, è arrivato il romeno Marcea Lucescu, tecnico con un buon palmarès internazionale ma con scarsi risultati nel nostro campionato. Dopo un anno e mezzo di tormentatissimo rapporto con la società (quindi con Moratti), Simoni è stato licenziato proprio nel giorno in cui a Coverciano aveva ricevuto il premio «Panchina d'oro», premio che per ironia della sorte era stato istituito da Massimo Moratti nel 1991. «L'avevo saputo prima» spiega Simoni «avrei evitato di dire delle cose che, adesso, suonano ridicole. Il motivo? Forse per il primo tempo contro la Salernitana, davvero brutto. Ma poi la squadra ha reagito».

Un pasticcio nel pasticcio, questo esonerato. Anche perché durante la giornata si sono intrecciate le voci più strane. Tra queste, per esempio, che Moratti abbia deciso il licenziamento di Simoni dopo una sua dichiarazione («è un premio soprattutto alla pazienza...») fatta ieri a Coverciano. Già irritato, il presidente dell'Inter avrebbe quindi comunicato ai suoi collaboratori la decisione di licenziare il tecnico. «Mazzola mi ha telefonato verso le 17 dicendomi che il mio rapporto con l'Inter era finito», ha confermato Simoni. «Il mio riferimento alla pazienza? Certo, sì, un premio alla pazienza, perché sono stato maciullato da tutti. Ma chi può aver pensato che mi stessi riferendo al presidente? Il mio discorso sulla pazienza era riferito a chi, in tutto questo tempo, mi ha fatto nero nelle trasmissioni televisive e sui giornali. La squadra era



Gigi Simoni ex allenatore dell'Inter

Ansa

ancora in corsa su tutti i fronti».

Risponde il presidente Moratti: «Si tratta solo ed esclusivamente di un fatto tecnico. Sono contento che Simoni abbia ricevuto questo premio, anche se stride un po', e forse tutto sommato, da questo Simoni ne esce bene». Arriva Lucescu? «Penso proprio di sì, speriamo che vada bene, in ogni caso vogliamo vedere il miglioramento del gioco». Comunque sia, un brutto episodio. Non tanto per l'opportunità del provvedimento (un presidente, se non è soddisfatto, ha tutti i diritti di licenziare un allenatore), quanto per le modalità dell'esonerato, quanto mai maledette e poco rispettose. Il presidente dell'Inter ha cercato di metterci una pezza ieri sera: «Alla fine della partita con la Salernitana si è riunito il consiglio. Non abbiamo visto dal punto di vista del gioco i miglioramenti che ci aspettavamo. Mi rendo conto che il calcio è

crudele, ma abbiamo dovuto prendere questa decisione. Mi dispiace per Simoni, nei confronti del quale dal punto di vista umano, la stima è assolutamente invariata». Che Moratti non avesse un grande feeling (calcistico, ovvio) con Simoni è cosa vecchia. Talmente vecchia che risale addirittura al debutto del tecnico sulla panchina dell'Inter nel campionato scorso (Inter-Brescia 2-2). In quel occasione, come in tante altre, il presidente non gradì un grande feeling in extremis parigie alle acrobazie balistiche di Recoba. Così, con discutibili colpi di spillo, andò avanti sempre. L'anno scorso, con la Coppa Uefa e il secondo posto in campionato, i problemi sembrarono risolti. In realtà, Moratti, non facendone mistero, non ha mai amato il gioco di Simoni. Nulla di male, poteva però evitare un anno e mezzo di discutibile tiramolla.

Gigi in lacrime a Coverciano riceve l'applauso dei colleghi

È andato a Gigi Simoni, allenatore dell'Inter, «La panchina d'oro», il premio annuale del settore tecnico della Figg riservato agli allenatori di serie A e B. Il premio «La panchina d'oro» viene assegnato al tecnico più meritevole con una votazione fra gli stessi allenatori di calcio. «Sono molto contento di questo riconoscimento - ha commentato il tecnico dell'Inter Gigi Simoni appena ricevuta la notizia - soprattutto perché il premio viene assegnato dai colleghi e perché arriva in un momento non proprio facile per l'Inter. La squadra va avanti a prestazione alterne anche perché questo il campionato di quest'anno è molto difficile. Credo - conclude poi Simoni - che questo riconoscimento comunque mi darà uno spunto ulteriore per trovare più grinta».

Se il premio più ambito è andato a Gigi Simoni, il premio «Panchina d'argento», riservato agli allenatori di serie C è stato assegnato invece a Corrado Benedetti, ex allenatore del Cesena. Il premio speciale del settore tecnico per la valorizzazione dei giovani è andato simbolicamente attuale allenatore del Piacenza, Giuseppe Materazzi.

DIARIO

Absoluti Pesi, 2 record italiani

Interessante tornata dei campionati assoluti di pesi a Borgomanero. Assegnati gli ultimi scudetti del 1998 a uomini e donne e stabiliti nel contesto due primati italiani. Nei 48 kg femminili Eva Giganti ha battuto il record nelle due alzate totali con 147,5 kg, peso utile per battere l'adeguata concorrenza costituita da Manca e Cacioppo. Nei 58 kg femminili Claudia Marongiu ha stabilito il record juniores di strappo con 70 kg soccombendo peraltro nella classifica assoluta alla Puxeddu.

Tennis, Corretja terzo nell'«Atp»

Grazie alla conquista del Masters Atp, lo spagnolo Alex Corretja si avvia alla chiusura della stagione al terzo posto della classifica Atp a soli 517 punti dal numero uno, lo statunitense Pete Sampras, leader irraggiungibile con 3.915 punti. Secondo il cileno Marcelo Rios con 3.670 punti. Tra le novità alle spalle del trio di testa, da segnalare il doppio passo avanti del britannico Tim Henman che entra nella top ten mondiale. In campo azzurro la migliore racchetta italiana, Andrea Gaudenzi, si conferma la 44mo posto della classifica Atp.

Bobby Charlton «star» del secolo

Robert Bobby Charlton è stato eletto «Calciatore inglese del secolo» dai giornalisti sportivi britannici chiamati ad esprimersi dalla Federazione internazionale di storia e statistica del calcio (Ihhs) di Wiesbaden. Bobby Charlton è detentore anche del titolo di «Calciatore del secolo della Gran Bretagna» e come tale parteciperà all'elezione del «Miglior calciatore europeo del secolo» che si terrà il 10 e l'11 gennaio a Rotemburg, in Germania.

Fifa: nel 2002 anche in Nordcorea

Il presidente della Fifa, Joseph Blatter, non ha escluso la possibilità che uno degli incontri del mondiale di calcio del 2002, ospitato da Giappone e Corea del Sud, possa essere giocato a Pyongyang, capitale della Corea del Nord. Blatter si richiederà nel 1999 in Nordcorea su invito delle autorità di Pyongyang che per il momento non hanno ancora preso in considerazione la proposta della Corea del Sud di ospitare alcuni incontri della competizione.

Torino, ricerca sulle scuole

Viene presentata stamane dall'Istituto di Medicina dello Sport di Torino la pubblicazione «Bambini a Torino: ricerca sullo stato di salute e di efficienza fisica». La ricerca, coordinata dal direttore dell'istituto, Carlo Gabriele Gribaudo, è stata effettuata su 6655 allievi che hanno frequentato la prima media nelle scuole di Torino nello scorso anno scolastico. Nell'Aula Magna dell'Istituto di Medicina dello Sport è prevista stamane la presenza del sindaco di Torino Valentino Castellani, dell'assessore alla Cultura Ugo Perone, dell'assessore al Sistema Educativo Paola Pozzi e del Provveditore agli Studi Marina Bertiglia.

Itavolley: la gloria tra vittorie e polemiche

Festa per il trionfo degli azzurri, ma l'abbandono di Beбето lascia l'amaro in bocca

LORENZO BRIANI

ROMA Non poteva essere diverso. Un finale melodrammatico che un (be) po' di amaro in bocca lo lascia per davvero. La pallavolo italiana si è dimostrata ancora una volta all'altezza, è riuscita a scalare la vetta più alta del podio per la terza volta consecutiva. Non ce l'aveva fatta neanche l'Urss allenata da Platonov. Un pezzo di storia sottorete, dunque, gli azzurri l'hanno scritta. L'inizio porta la data del 1989, anno in cui gli azzurri vinsero - a sorpresa - i campionati Europei. Un colpo di fortuna, si disse. Così, nell'ottobre del '90 arrivò la smentita, decisa: oro ai mondiali di Rio de Janeiro. Nacque allora il «mito» degli azzurri legati a Julio Velasco (ora passato al pallone, sponda Lazio). È dal '96 (Olimpiadi di Atlanta) che l'italoargen-

IL TECNICO BRASILIANO

«Me ne vado in ogni caso. Questa gente mi ha profondamente deluso»

Freitas, allenatore brasiliano sulla panchina dell'Itavolley. L'obiettivo era quello di rifondare l'Italia. Operazione conclusa. Già, ma per riuscirci Beбето è stato costretto (Federazione e club, ma che bella figura...) ad annunciare qualche mese fa le sue dimissioni da ct. «Me ne vado, comunque finisca. Pure se vinco l'oro. Questa gente mi ha profondamente deluso». E, alla fine, co-

si è stato: Beбето ha lasciato il Giappone senza nemmeno mettere piede in Italia. È schizzato via verso il Brasile e la «sua» Rio senza pensarci su due volte. Compimenti doppi per lui: per la coerenza e per la medaglia d'oro vinta.

Ma il mondiale che si è concluso l'altro ieri ha regalato fior di polemiche sparse. Non c'è, quindi, solo l'Italia a far parlare della sua condotta dirigenziale. Di problemi se ne sono visti a go go, soprattutto con le decisioni di Ruben Acosta, presidente mondiale, sulle regole del gioco. Libero, set senza cambi palla, magliette attillate (da «attillare» per gli italiani, multati per giunta) e body obbligatorio per le donne. Di tutto un po', insomma. Il volley si modifica, cambia faccia e regala questioni sulle quali discutere (nemmeno un po' per Acosta, molto per diversi paesi card-

LE REGOLE DI ACOSTA

Libero, set senza cambi
nude-look
per le donne
Modifiche che fanno discutere

sando) le nuove regole e chi, invece, ad organizzare la fronda internazionale (Carlo Magri, presidente italiano) per disarcionare il parititolomessicano.

Già, il trait d'union fra tutto quanto è la polemica e i disaccordi di ogni genere. Fronte tv: in Italia, Stream ha acquistato i diritti degli azzurri, ha teletrasmeso le immagini di salti e schiacciate mondiali. La Rai è rimasta a

guardare e l'altro ieri si è limitata a trasmettere un solo set (il terzo) della finale mondiale. Tutto questo, perché Acosta chiede soldi (la valuta sono i dollari) per i diritti tv. Così, le emittenti via cavo del mondo hanno pagato e ottenuto quello che volevano. Con un risultato mondiale: le centinaia di milioni di possibili telespettatori non ci sono state per la delusione degli sponsor. Il «verbo» del volley stavolta ha fatto pochi adepti.

Intanto sono tornati in Italia (festeggiatissimi) gli azzurri che da domenica ritorneranno a schiacciare per i loro rispettivi club. Nessun giocatore italiano è stato inserito nella lista dei migliori. Possibile che non ce ne fosse nemmeno uno fra i top scorer? Difficile crederci. Meglio pensare (e, qui la verità è vicina) che sia solo un tassello della maxibattaglia fra Magri e Acosta.

ETICA & CALCIO

Il pallone in Borsa No della ministro dello sport francese

PARIGI Marie George Buffet, ministro francese della gioventù e dello sport, è contraria all'ingresso delle società calcistiche in borsa. In un'intervista rilasciata a «Le Monde», la signora Buffet, comunista, rileva che non vanno sottovalutati i rischi di «operazioni più o meno selvagge», che possono avere delle ripercussioni sui risultati sportivi. Notando che l'esperienza in altri paesi solleva «molti interrogativi», il ministro fa osservare che in Gran Bretagna le società che hanno compiuto il passo con successo «si contano sulle dita di una mano». Sottolineando che l'etica «deve prevalere», coglie l'occasione per preannunciare l'intenzione di prendere l'iniziativa per impedire che lo stesso proprietario possieda più di una società nello stesso sport. In materia di sport non esiste, nell'Unione europea, alcuna direttiva comune.

